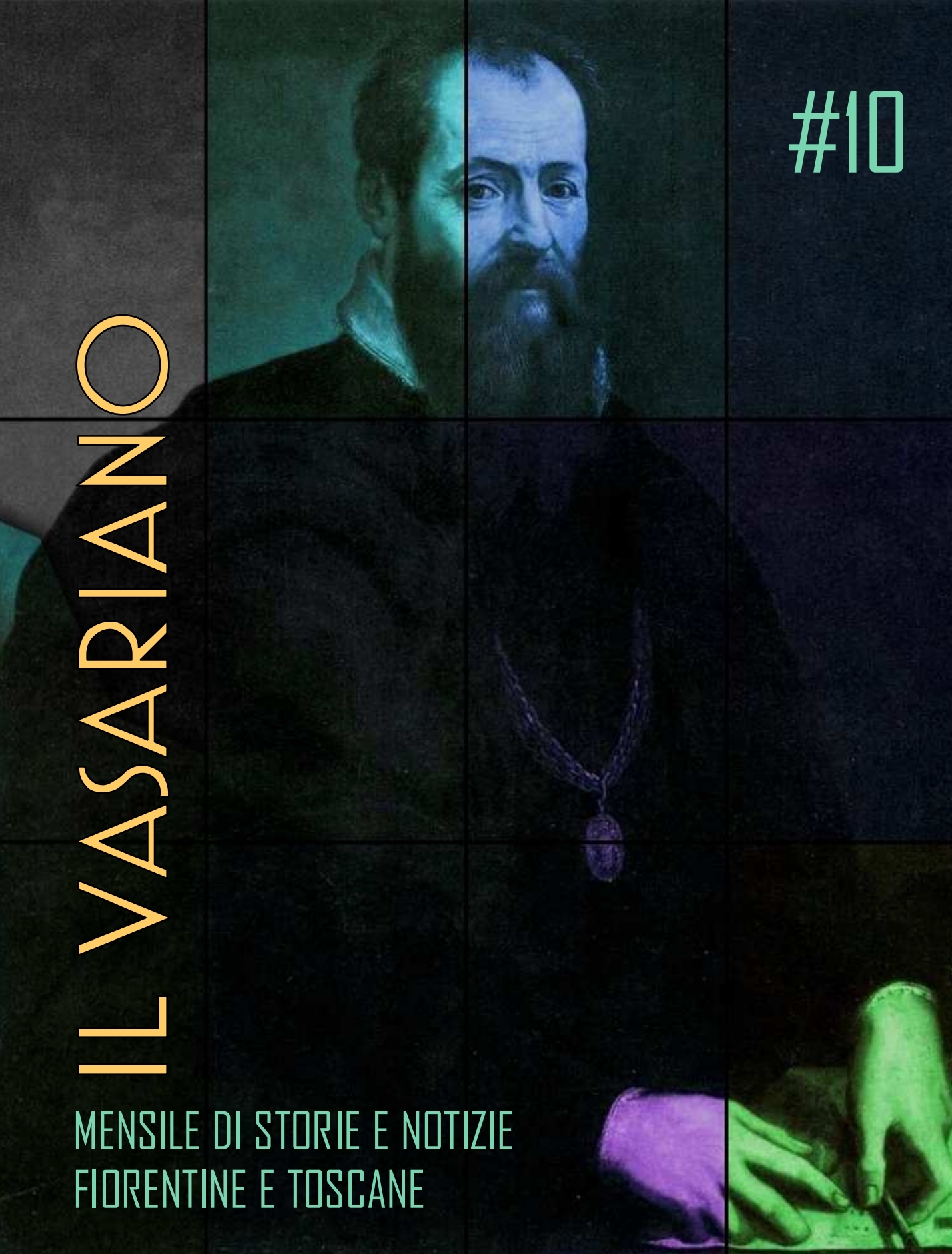


IL VASARIANO

#10

MENSILE DI STORIE E NOTIZIE
FIORENTINE E TOSCANE



IL VASARIANO

#10

Mensile di storie e notizie fiorentine e toscane N. 10— Marzo 2013
Trasmesso a 4000 indirizzi e-mail

Direttore Responsabile
ULLY MAGI

Vicedirettore
FABIO M. FABRIZIO

Hanno collaborato
CLAUDIO SANTORI
MARZIA BARTOLOMEI CORSI
FRANCO MORALDI
COSIMO DAMIANO NICOLETTI
FEDERICO RUPI
MARILLI RUPI
ROBERTO VACCA

Coordinamento editoriale
PIER LODOVICO RUPI

IL VASARIANO è edito da
Associazione "Il Vasariano"
Via Bottego, 30—Arezzo
Reg. Trib. n. 4/11 RS



1443-1496 *Lucrezia Tornabuoni di Piero del Pollaiuolo*

Sito con i numeri del Vasariano presente e precedenti
www.ilvasariano.it

Indirizzo della redazione
redazione@ilvasariano.it

IL VASARIANO

SOMMARIO

#10

Costume

BAFFI E BARBA NELLA STORIA
E NELLA CULTURA

di F. Rupi

Cultura

ARRICCHIAMO IL LINGUAGGIO

Storia Locale

FIRENZE CHE NON FU

Cultura

STAT ROSA PRISTINA NOME

di Pelosulovo

Linguaggio

COME NASCONO LE PAROLE
BALLOTTAGGIO

di M. Rupi

Economia

PRESTITI SCOLASTICI

di M. Bartolomei Corsi

Storia

LA TOSCANA CHE NON E' CAMBIATA
PITIGLIANO

Cultura

BENI CULTURALI

di F. M. Fabrizio

Economia

EFFETTO LAFFER

Scienza

GUERRA ASIMMETRICA ABOLITA

di R. Vacca

Economia

PAESI DEL NORD EUROPA

E RECESSIONE

di M. Bartolomei Corsi

Arte

TAMARA DE LEMPICKA

di F. Moraldi

Personaggi

CESARE BURALI

di C. Santori

Calcio

PABLITO, PABLITO, PABLITO

di C. D. Nicoletti

Motori

VECCHIE SIGNORE

Poesia

PASTORE ERRANTE

di G. Leopardi

Rubriche

BRIDGE





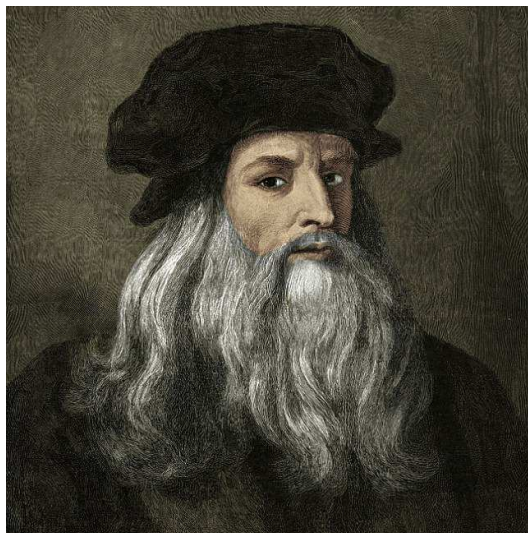
BAFFI E BARBE NELLA STORIA E NELLA CULTURA

di Federico Rupì



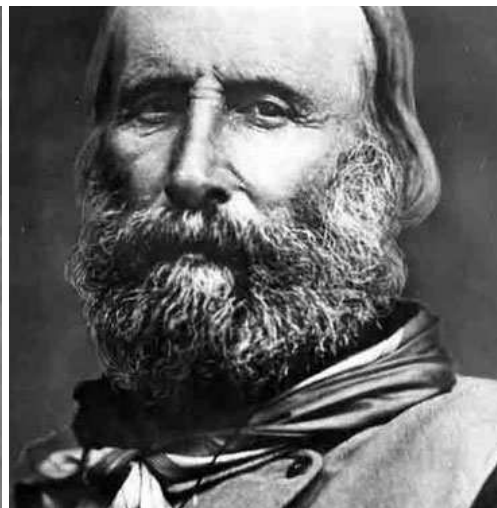
Non avrai una seconda occasione di fare la prima impressione

Il modo di ciascuno di rapportarsi con i propri simili si avvale di molti “trucchi” volti a indurre una particolare “impressione”. Oltre al vestito e al modo e di atteggiarsi, vi sono varie altre modalità comunicative, tra le quali quella che utilizza la barba e i baffi. A ciascuno tra gli infiniti modi di sistemare il pelo del viso, corrisponde un particolare messaggio.



Tre barbe di epoca prossima con tre diverse significazioni:

Leonardo e la sua infinita “omniscientia”, Michelangelo e il tormento dell’artista universale, Giulio e la paternità protettiva della Chiesa.



Cavour adotta una barba da diplomatico, la cui ricercatezza comunica sottigliezza intellettuale.

La ben curata barba risorgimentale di Mazzini sottolinea la caratura rigorosa del pensatore.

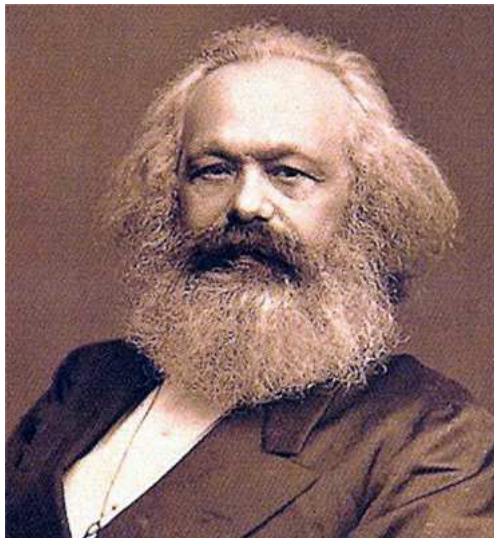
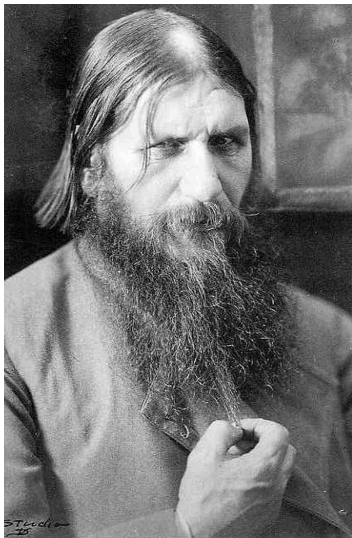
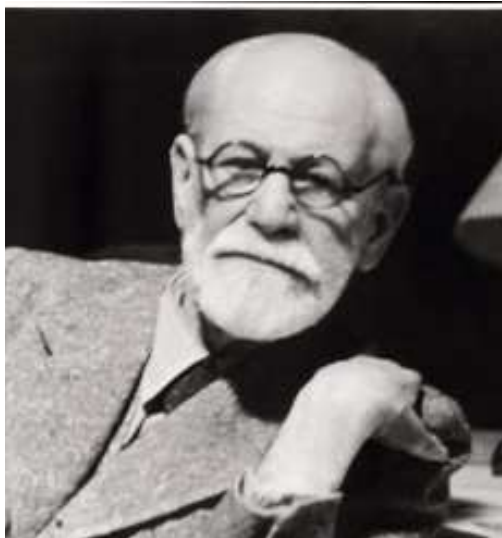
Garibaldi indossa barba e baffi perfetti dell'eroe di tutte le battaglie.



Vittorio Emanuele II con baffi e barba da re, espone al popolo il proprio potere sovrano

La barba e baffi di Battisti diverranno l'acconciatura di ogni patriota

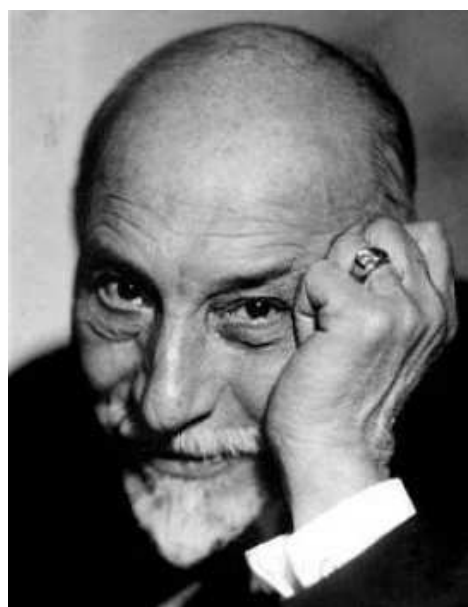
Verga con perfetti baffi aristocratici del suo tempo



Freud con una barba da rigoroso professore universitario

Rasputin con la barba scomposta e incolta del santone ambiguo ed indecifrabile

Marx ostenta una barba da intellettuale rivoluzionario



D'Annunzio acconciato con pizzetto e baffetti da fascista con un più di ricercatezza per veicolare il poeta e il seduttore.

L'incoerenza di Lenin con una barbetta di "destra" sottolineata da una borghesissima cravatta

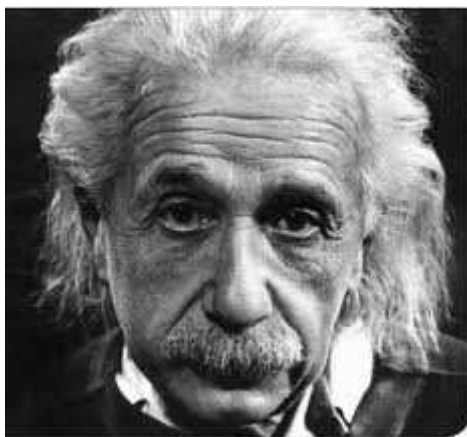
Pirandello trasforma l'interpretazione del pizzetto in sottolineatura di acutezza intellettuale



Classico pizzetto con baffi di Balbo che si diffonderà tra i gerarchi fascisti.

Non si comprende come un volto attrezzato con un simile “baffetto” abbia potuto innamorare milioni di tedeschi

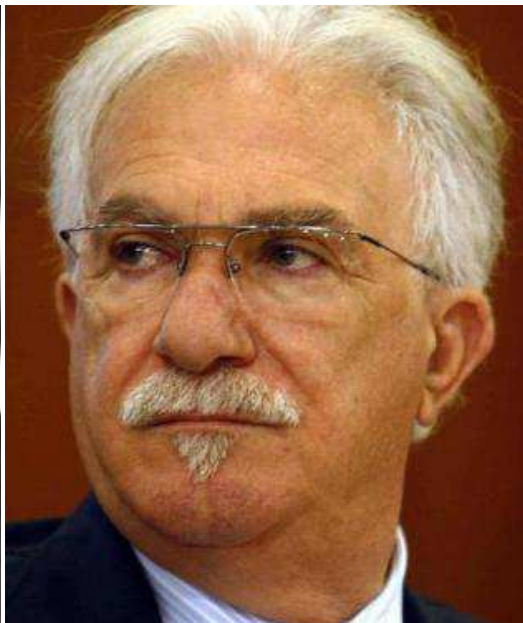
Stalin, ovvero “acciaio”, in Italia “baffone”. Effettivamente il forte baffo rinforza l'immagine dominante di un ometto alto 1.60



Castro, professione rivoluzionario anche nella barba;

L'acconciatura di Einstein coerente con il suo paradigma preferito di “genio e pazzia”

Bartolomeo, Patriarca di Costantinopoli, segna la sua differenza con la barba



Il baffetto di Fanfani e quello di Leone sono un ornamento molto datato, utilizzato per rafforzare l'espressione del volto.

Ma quando, come nel caso di Bonanni, compare una inedita giovanile sottolineatura, ai maligni vien in mente "cherchez la femme"



Tre barbe contemporanee di grande efficacia.

Ferrara con la barba incolta sbanalizza un volto paffutello e costruisce una immagine di grande comunicatore.

Superfluo spiegare la perfetta barba profetica di Scalfari.

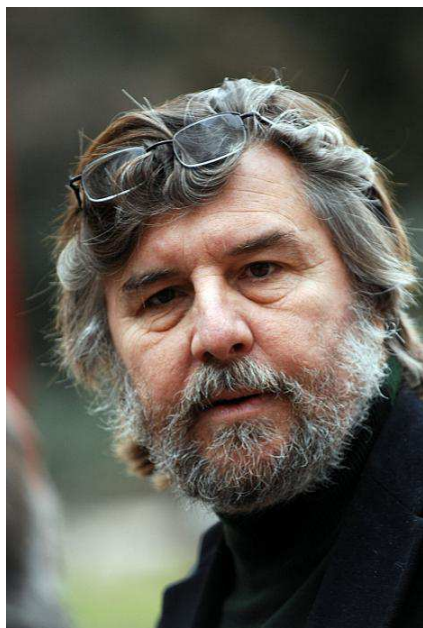
Cacciari, veicolando l'immagine del nipotino di Scalfari, emette un messaggio di giovanile, ma profonda pensosità.



Pavarotti riassume tutte le cifre del cantante lirico italiano e le conclude con barba e baffi tenorili.

Dalí utilizza i baffi come veicolo pubblicitario.

Dalla trasforma abilmente la sua “non immagine” in un personaggio inconfondibile nel quale toupet e barba incolta sono componenti primarie.



D'Agostino si è costruito una barba da “guru” che aderisce perfettamente al personaggio. Sansonetti espone una “barba di sinistra” da manuale.

Mentre il “baffetto” di D'Alema, a giudizio di chi scrive, non pare all'altezza del personaggio. Considerato che D'Alema va anche per mare, potrebbero essere trovate soluzioni più brillanti.

ARRICCHIAMO IL LINGUAGGIO

**Adito**

Entrata, accesso; dare adito: far supporre

Altero

Personalità fiera e dominante

Assertivo

Che evidenza come veritiera una affermazione

Cacofonia

Suono sgradevole

Cespite

Somma di denaro, o patrimonio

Coonestare

Far sembrare onesto un atto disonesto

Finitimo

Confinare, limitrofo

Foiba

Profonda cavità tipica dei territori del Carso

Genetliaco

Anniversario della nascita

Gromma

Sedimento del vino nelle pareti delle botti

Guiderdone

Premio, o ricompensa in denaro

Pizzillacchere

Sciocchezze

Pletorico

Sanguigno

Prodromi

Fenomeni anticipatori di un avvenimento naturale

Querulo

lamentoso

FIRENZE CHE NON FU

PROGETTI DI FACCIATA PER SAN LORENZO

E' il titolo un po' gozzaniano della presentazione di alcuni progetti per la facciata di San Lorenzo in Firenze che furono proposti, sostenuti, a volte stettero per realizzarsi, ma poi non divennero realtà.

Non furono perché le ideologie, la cultura, le strutture sociali ed economiche, il potere in una parola che aveva proposto questi progetti nel frattempo era venuto meno; o anche, più semplicemente, perché furono altre le soluzioni scelte.

Firenze che non fu, ma che avrebbe potuto essere; perciò una Firenze che fu anche se solo come proposta, come cultura, anche se poi rimase sulla carta e non divenne città; e forse noi potremmo capire qualche cosa della Firenze di oggi anche attraverso queste immagini, alcune o molte delle quali appariranno nuove: sarà come vedere Firenze, una Firenze alternativa, per la prima volta.



1901 progetto di R. Percossi



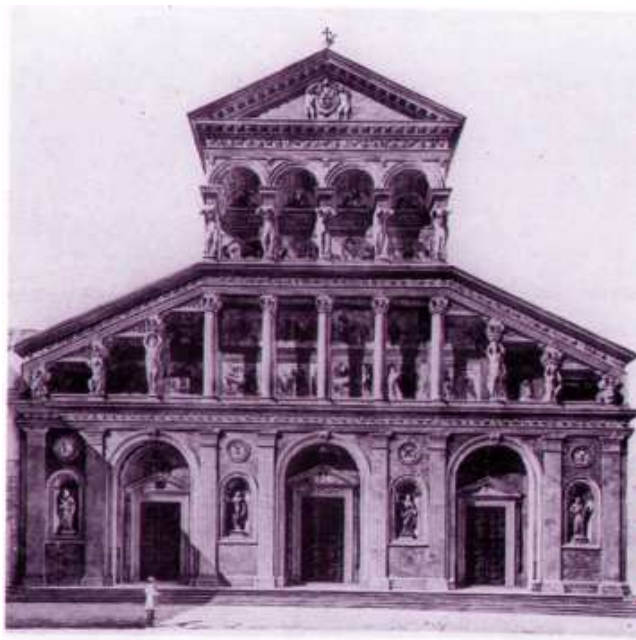
1901 progetto di L. Cecchi



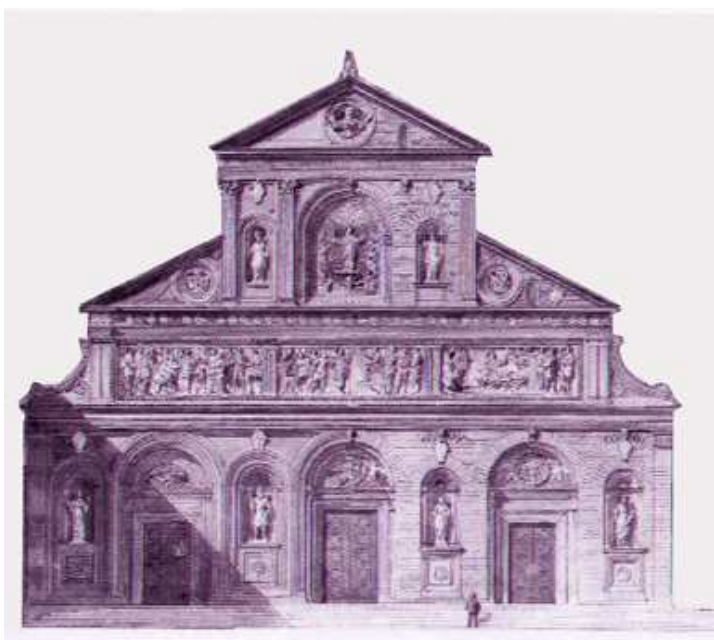
1905 progetto di E. Guidotti



1905 progetto di E. Collamarini



1877 progetto di E. Marcucci



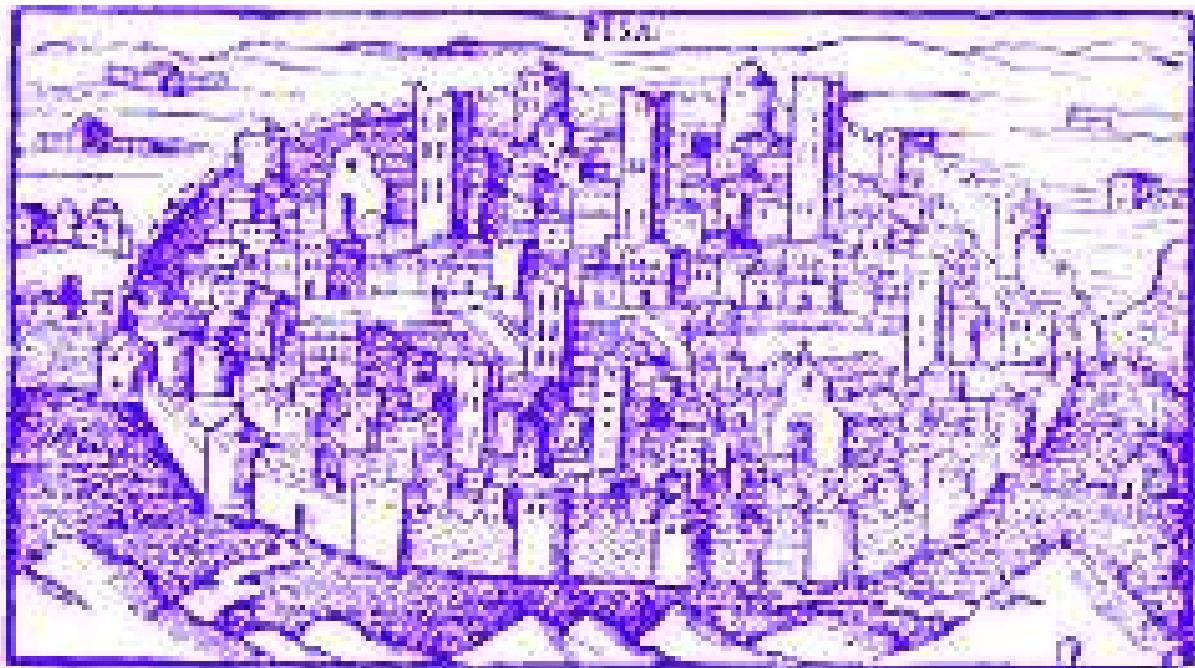
1877 progetto di C. Corinti



1516 progetto di G. Sangallo

STAT ROSA PRISTINA NOMINE

di Pelosulovo



Propongo una riflessione sull'improprietà del termine "centro storico" che potrebbe essere sostituito con "città antica", più corrispondente alla effettiva qualità cui si fa riferimento.

Un tempo le costruzioni del passato venivano chiamate con l'aggettivo "vecchio" (palazzo vecchio, duomo vecchio, ponte vecchio, via vecchia eccetera) e la parte più antica della città era detta, senza tanti complimenti, "città vecchia".

Gli urbanisti moderni, evidentemente disturbati dal suono della parola "vecchia" che la nuova cultura aveva nel frattempo caricato di valori negativi, cercarono una definizione più altisonante e ampollosa e la città vecchia divenne "centro storico". Diversamente è successo in altri campi: un mobile, un quadro o un gioiello del passato, oggi sono detti "antichi" e non

certamente "storici".

Ma la definizione di "centro storico", a parte il fatto che assai spesso non si riferisce a una zona in posizione centrale al sistema urbano, non è di significato chiaro ed è sostanzialmente errata perchè tutta la città e non solo la parte antica, rappresenta la storia degli abitanti.

Anche da questa ambiguità di linguaggio sono derivati atti di alcune amministrazioni comunali in contrasto con la tutela del patrimonio edilizio del passato.

Per concludere, la definizione "città antica", che non ha affatto un suono negativo, ristabilirebbe con chiarezza e semplicità i termini della delimitazione e i motivi che impongono la protezione di questa parte della città.

COME NASCONO LE PAROLE IL BALLOTTAGGIO

di Marilli Rupì

In centro, nella piazzetta San Martino all'angolo con via Dante Alighieri, sorge la torre della Castagna. Qui, fino dal 1282 si riunivano i Priori rappresentanti delle Arti per decidere sulle controversie delle loro corporazioni.

Per esprimere un voto positivo, i Priori inserivano una castagna in un sacchetto. Dal numero di castagne contenute nel sacchetto si rilevava se la questione in discussione fosse stata accolta.

La “torre della castagna” deriva il suo nome da questa consuetudine. E poiché in fiorentino le castagne sono chiamate anche “ballotte”, lo scrutinio condotto con le castagne veniva chiamato “ballottaggio”, parola che è passata nella lingua italiana.



Già edificata nel 1038 viene donata dall'Imperatore Corrado II ai monaci benedettini della contigua Badia Fiorentina.

Enciclopedia italiana Treccani

Ballottaggio: Seconda votazione, che si fa quando nella prima nessuno dei candidati ha ottenuto la maggioranza richiesta, limitata ai due o più candidati che vi si sono maggiormente avvicinati.

PRESTITI SCOLASTICI: UN SISTEMA A RISCHIO

di Marzia Bartolomei Corsi



Biblioteca di Harvard

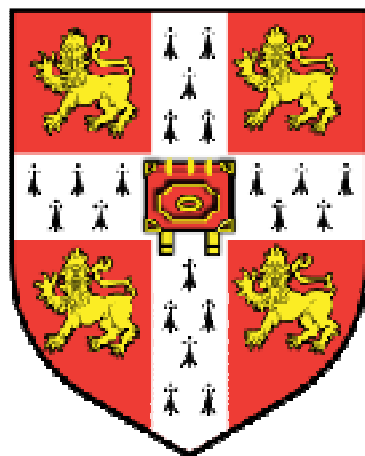
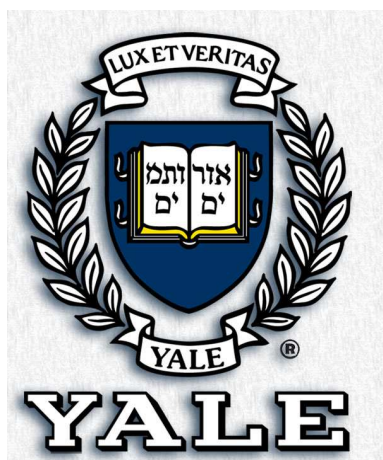
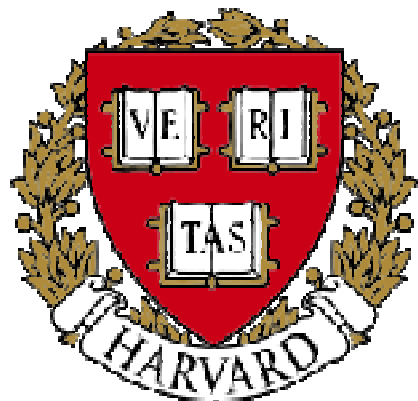
Tempo fa ho scritto un articolo che parlava di bolle speculative. Dalla prima bolla della storia, quella dei tulipani, fino agli anni 2000 con la *new economy* e i *mutui subprime*. Ebbene, pare che la cosa non sia finita qui. Sempre dagli Stati Uniti arriva un nuovo allarme e la preoccupazione questa volta è legata ai prestiti bancari a favore degli studenti.

Il sistema è apparentemente ben congegnato: lo studente contrae un debito per entrare all'università, peraltro molto costosa, che restituirà poi, una volta ottenuta la laurea e trovato un impiego adeguatamente retribuito. Che dire? Iniziativa lodevole, d'altronde parliamo del paese delle opportunità, dove anche chi

non ha possibilità economiche può accedere al credito per finanziarsi gli studi universitari.

Adesso tuttavia pare che il meccanismo si sia inceppato: la riduzione delle opportunità di impiego per i neolaureati e il continuo aumento delle rette universitarie fanno sì che il rischio che gli studenti non rimborsino i prestiti contratti per gli studi sia sempre più concreto. Non solo, ma le maggiori difficoltà nel trovare lavoro, spingono gli studenti a prolungare gli studi e così facendo si indebitano sempre più, ritardando il momento in cui inizieranno a restituire quanto preso a prestito.

Il fenomeno è inoltre piuttosto



diffuso (due studenti su tre si iscrivono all'università grazie ai prestiti di studio), tanto che oggi l'ammontare dei finanziamenti erogati a tale scopo sfiora i mille miliardi di dollari, una cifra esorbitante, che colloca i prestiti scolastici in vetta alla classifica dell'indebitamento privato, secondi solo ai mutui immobiliari. L'indebitamento medio di ogni studente è pari a circa 34.000 dollari, con picchi di oltre 150.000 dollari. Ovviamente il rischio non è sempre lo stesso: chi avrà contratto finanziamenti di importo maggiore per accedere alle università più prestigiose, tipo Harvard, MIT o Cambridge, avrà poi maggiori possibilità di impiego. Il rischio maggiore è invece su chi ha contratto finanziamenti, magari di importo più contenuto, per accedere a corsi universitari di basso livello, ad esempio i corsi *on-line*, con scarse opportunità di trovare poi un lavoro.

Attenzione quindi che le grandi banche americane potrebbero tornare a destabilizzare il sistema finanziario internazionale compromettendone la ripresa economica.

E qua in Italia cosa succede? Ancora una volta, come ai tempi del crack Lehman,

le banche italiane si sentiranno "al sicuro" dalla minaccia, arroccate come sono in una gestione antidiluviana del credito. Oggi gli istituti di credito faticano a finanziare le piccole-medie imprese, figuriamoci gli studenti. Se non si osa si attenua il rischio, è vero, ma in un mondo che va avanti a mille all'ora stare fermi vuol dire andare indietro e se va indietro il sistema finanziario che è il propulsore del sistema economico, arretra tutto il Paese. E giorno dopo giorno la china da risalire è sempre più ripida.



LA TOSCANA CHE NON E' CAMBIATA

PITIGLIANO

Viaggio pittorico della Toscana
Fontani Francesco 1748 - 1818



BENI CULTURALI

di Fabio Massimo Fabrizio

La tutela dei beni culturali nasce con un Papa fiorentino, Leone X figlio di Lorenzo il Magnifico, che crea una sorta di Soprintendenza ai beni culturali e nomina come primo Soprintendente nientedimeno che Raffaello. Nel 1939, il Ministro Bottai emana le due leggi fondamentali la 1089 e la 1497 del 1939. Infine la Costituzione italiana, unica al mondo, recita all'articolo 9 "la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico". Così, a parole. Nei fatti, l'Italia è zeppa di mostri edilizi, dei quali l'albergo Alimuri di Vico Equense è solo un esempio. Ma chi ha rilasciato i permessi? E se, in certe regioni, molti edifici non hanno nemmeno il permesso, come è potuto avvenire che i Sindaci e i loro uffici, delegati e pagati per



il controllo e la repressione, non se ne accorgessero? Perché tutti, dalla stampa alla cultura, dalla politica alla giustizia, se la sono presa con la "speculazione" dei costruttori e non con la "permessizione" e la "discontrollazione" di coloro che hanno rilasciato i permessi e di coloro che non hanno eseguito i controlli.



EFFETTO LAFFER

L'ECESSO DI TASSAZIONE FA CALARE IL GETTITO FISCALE

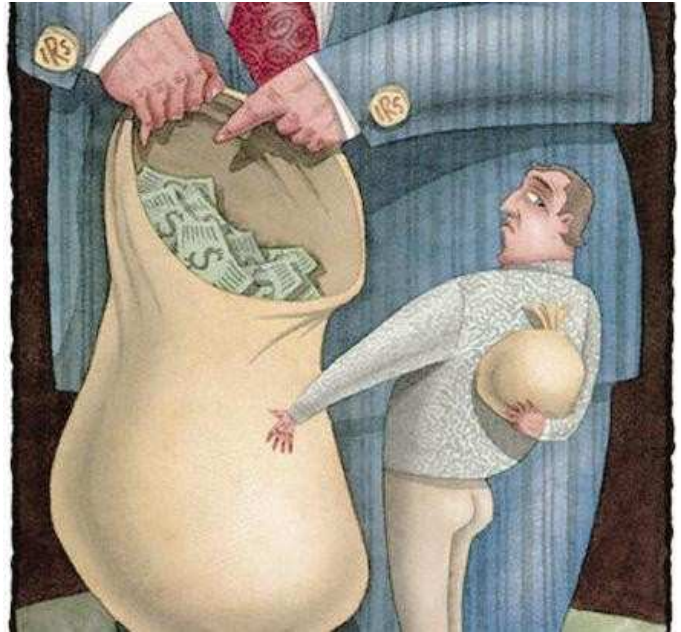
In Italia, il mese di dicembre il gettito fiscale di benzina e gasolio per autotrazione è calato del 7,2%.

E' l'effetto della crisi, ma soprattutto dell'elevatissima tassazione dei carburanti auto che ha determinato l'effetto Laffer, cioè il calo del gettito a fronte di una tassazione eccessivamente elevata che ha prodotto una conseguente forte riduzione del consumo.

Il gettito delle accise sui carburanti ha tenuto per quasi tutto il 2012, ma in dicembre si è determinata la rottura con una situazione di danno per i conti dello Stato, limitato dal fatto che l'effetto Laffer ha esplicito il suo effetto solo nell'ultimo mese dell'anno.

Ma se nel 2013 il consumo di carburanti non aumenta, la perdita per le casse dello Stato sarà di 2,6 miliardi, per fare un paragone, oltre la metà dell'IMU prima-casa.

Il dato è ricavato dalla banca dati del Centro Studi Promotor, costruita con informazioni ufficiali del Ministero dello Sviluppo Economico. Da questi dati emerge che nel 2012 i consumi di benzina e gasolio per autotrazione sono calati quantitativamente del 10,5%, ma data la crescita dei prezzi, sospinta soprattutto dagli aumenti della tassazione, la spesa complessiva alla pompa è salita a 67,4 miliardi con una crescita del 4,7%. Questa imponente cifra è andata per 30,9 miliardi all'industria petrolifera e ai distributori, che accusano tuttavia un calo di introiti del 3%, e per 36,5 miliardi al fisco, che ha visto i suoi proventi aumentare del 12,4%.



E' dunque l'Erario l'unico soggetto che trae vantaggio dall'attuale situazione dei consumi e dei prezzi di benzina e gasolio auto.

Ma con il dicembre 2012 è scattato l'effetto Laffer. L'effetto Laffer ha interessato soltanto questo mese e non ha quindi compromesso il bilancio dell'Erario per il 2012. Ma potrebbe compromettere il bilancio dell'erario per il 2013.

Dalle analisi del Centro Studi Promotor emerge che il prezzo italiano della benzina alla pompa supera quello medio europeo di 25,4 centesimi. Questa differenza è dovuta per 23,1 centesimi a un maggior carico fiscale e per 2,3 centesimi a un maggior prezzo industriale. Invece, il prezzo italiano del gasolio alla pompa supera quello medio europeo di 26,3 centesimi, derivanti dalla somma di 24,4 centesimi di maggiori carico fiscale e di 1,9 centesimi di maggior prezzo industriale.

GUERRA TOTALE ASIMMETRICA ABOLITA

di Roberto Vacca



Una guerra totale mira a distruggere un'intera nazione: città, popolazione civile, infrastrutture, risorse. L'8/8/1945 i governi di Francia, Regno Unito, USA e URSS stabilirono che la sola preparazione di una guerra totale è un reato internazionale contro la pace e l'umanità (Protocollo di Londra).

In una guerra asimmetrica, una parte (in genere la più debole, ad es. guerriglieri insorti) mira a colpire le vulnerabilità dell'altra, compensando le proprie deficienze in quantità e qualità degli armamenti o delle truppe.

Nel 1939 la Wehrmacht mirò a scatenare la guerra lampo asimmetrica, fidando negli Stuka (bombardieri di precisione in picchiata) e nell'alta mobilità. Sottovalutavano, però, il potenziale degli altri paesi. Nel 1939 la produzione tedesca di acciaio era di 23 Mton. Quella inglese, francese, russa e americana di 89 Mton. Sul medio-lungo termine il rapporto di forze era asimmetrico a sfavore del Reich. Se Hitler avesse continuato per anni a migliorare i suoi armamenti, avrebbe avuto i carri armati Tigre dall'inizio invece di attenderli per tre anni. Avrebbe perfezionato con guida radar le bombe volanti V1 e V2 – invece 35.000 di esse

dall'Agosto 1944 al Marzo 1945 uccisero 9000 inglesi e non ebbero alcun impatto militare. I tedeschi avrebbero forse prodotto anche una bomba atomica superando gli alleati in terra, mare e cielo. Per fortuna furono surclassati in ogni campo. Già nel 1921 la rivista francese *Je Sais Tout* aveva anticipato una descrizione della battaglia di Midway fra Giappone e USA, sostenendo che nella II Guerra Mondiale le portaerei sarebbero state decisive. I tedeschi non lo capirono: nel 1939 non ne avevano nemmeno una. Tentarono di trasformare la *Blitzkrieg* in guerra totale e ottennero la distruzione di mezza Europa e le condanne al Tribunale di Norimberga. La tabella seguente riporta i numeri dell'armamento totale di alcuni paesi nella II guerra mondiale.

	Tank pesanti	Porta- erei	Bombar- dieri	Caccia
Germania	24.800	-	23.000	64.000
Regno Unito	10.000	1	27.000	46.000
URSS	65.500	-	68.000	63.000
USA	35.000	17	59.000	92.000

Questi confronti hanno una certa utilità anche se oggi gli arsenali nucleari squilibrano la situazione. Non valgono più i bilanci tra forze contrapposte. Il potenziale distruttivo massimo è in mano americana e russa. Attacchi atomici scatenati da Cina, India, Pakistan, Francia, UK o Israele sarebbero follie inefficaci. Il timore che dispongano di armi nucleari Nord Corea e Iran è in parte giustificato, ma sostengo da anni che il rischio più grave è il conflitto atomico iniziato per errore o malfunzione dei sistemi tecnologici di controllo. Dovremmo esigere che il disarmo nucleare sia totale. La minaccia è tragica: anche i verdi dovrebbero combatterla invece di ripetere: "Nucleare? No Grazie!".

Intanto consideriamo gli eventuali

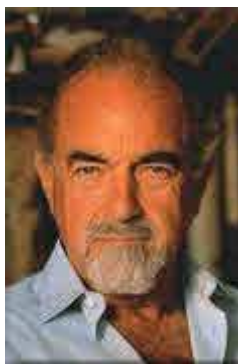
rischi implicati dalla crescita straordinaria del più grande paese del mondo. La Cina cresce rapidamente in industria, economia, scienza e tecnologia. La produzione di acciaio oggi è meno rilevante che nel 1939, ma è significativo che la Cina sia al primo posto con 680 Mton annue. L'Europa è a 177, il Giappone a 107, il Nord America a 118. Pesa di più l'alta tecnologia e la Cina eccelle anche in quella. Investe il 2% del PIL nelle spese per la difesa: 160 G\$ - contro i 740 G\$ degli USA [che li stanno riducendo]. Francia, UK, Russia, Arabia Saudita, Giappone, Germania, spendono in armi circa un terzo della Cina. Dunque la Cina sarebbe una minaccia militare mondiale più plausibile di quanto lo fosse la Germania nel '39.



The Economist, nel numero del 7-12 Aprile, pubblica un servizio sulla crescente potenza militare cinese: "I denti nuovi del drago". Eccone i punti salienti (ma vari esperti dicono di non esagerare la minaccia cinese). La Cina ha già nel mondo influenza crescente con mezzi pacifici. Ha, dunque, interesse nella stabilità del sistema economico globale. Il reddito medio pro capite è ancora basso: innalzarlo ha la precedenza sulle ambizioni militari. L'apparato militare cinese è modesto rispetto a quello USA, di cui potrebbe colpire la vulnerabilità usando migliaia di missili balistici e di crociera, sottomarini nucleari e convenzionali, radar e satelliti capaci di accecare le comunicazioni nemiche neutralizzando la minaccia delle portaerei USA. L'Esercito di Liberazione del Popolo (ELP), con 2.300 000 soldati, è il più grande del mondo ed è diretto dalla Commissione Militare Centrale del Partito Comunista. La catena di comando, altamente computerizzata e i progetti a lunga scadenza non sono trasparenti. I rapporti fra ELP e Pentagono dibattono temi di sicurezza, monitoraggio e intelligence e sono talora più stretti di quelli fra i governi. Nei prossimi anni la Cina disporrà di migliaia di satelliti, di aerei da combattimento senza pilota e di 60 sottomarini atomici "stealthy" (non monitorabili da sonar).

Altre fonti forniscono dati futuribili più preoccupanti. Il Professor Phillip A. Karber (Georgetown University), esperto che ha lavorato per il Segretario alla Difesa Americano, ha descritto una rete di tunnel (la "Grande Muraglia Sotterranea") che si dirama per migliaia di chilometri con un sistema ferroviario atto a spostare

velocemente missili balistici a testata nucleare in modo che si possano lanciare da molte postazioni inaspettate. I dati sono stati desunti da documenti cinesi e da immagini prodotte da satelliti. Il potenziale nucleare cinese potrebbe essere molte volte maggiore di quanto dichiarato o stimato finora. Il lavoro di Karber e collaboratori è stato criticato severamente perché basato su traduzioni di bassa qualità e su interpretazioni affrettate delle immagini satellitari. Pare, però, che fonti militari cinesi abbiano ammesso di aver realizzato una rete ferroviaria sotterranea di 3000 chilometri. Rispetto alla relativa trasparenza dei trattati e delle informazioni rilasciate dalle autorità russe e americane, quelle cinesi sono molto più reticenti.



Roberto Vacca, ingegnere, ricercatore ed apprezzato romanziere, è uno dei principali divulgatori scientifici italiani.

I suoi scritti sono pubblicati in numerose riviste, sia scientifiche che d'opinione, ed è frequentemente ospitato da molti quotidiani, dall'Unità al Sole 24 Ore.

I suoi libri possono essere acquistati presso il sito www.printandread.com

COME I PAESI DEL NORD EUROPA AFFRONTANO LA RECESSIONE

di Marzia Bartolomei Corsi

Mentre il sud dell'Europa combatte con il debito pubblico e le misure di austerità, i paesi del nord si preparano a competere a livello internazionale.

Pare infatti che, a differenza di Italia, Francia, Belgio e Spagna, dove l'imposizione fiscale sulle imprese ha superato il 30%, Danimarca, Finlandia e Svezia, dove le aliquote sono mediamente pari al 25%, hanno annunciato di voler procedere a un'ulteriore riduzione per portarle poco al di sopra del 20%. La Gran Bretagna aveva preso l'iniziativa già nel 2011 mentre l'Irlanda detiene da anni il primato in Europa con un'aliquota del 12,5%, primato che non è stato messo in discussione neanche nel 2009 quando la più grande crisi di liquidità del sistema bancario nazionale ha messo a rischio di bancarotta tutto il Paese. Ma non è finita qua: in Estonia l'imposta scatta solo quando il profitto viene distribuito e non quando si realizza, mentre in Lettonia è ammessa la compensazione dei profitti di una società con le perdite di un'altra, purché ambedue dello stesso gruppo e con sede nell'Unione Europea.

A parte i paesi ex-satelliti dell'URSS con proprie motivazioni, l'osservazione più interessante è che i Paesi del Nord, e soprattutto quelli che per primi hanno introdotto il *welfare*, adesso si stanno attrezzando per il confronto di



competitività nel mercato globale. E, nonostante il costo elevato della manodopera, avvalendosi di condizioni favorevoli (livello di educazione, capacità innovativa, prosperità, bassa corruzione e criminalità, stabilità politica e sociale, efficienza della burocrazia, semplicità normativa, bontà dei servizi ecc.) puntano ad attrarre attività produttive e investimenti anche attraverso la riduzione della pressione fiscale.

Ovviamente non tutti possono permettersi simili decisioni: questi paesi hanno un debito pubblico decisamente al di sotto del 60% del prodotto interno lordo, il limite indicato dall'Unione Europea, e sono

quindi ben distanti dai livelli di Italia (127%), Francia (87%) e Spagna (84%).

Grecia e Germania rappresentano invece due casi anomali: la prima perché, nonostante una situazione di forte criticità nella gestione dei conti pubblici, ha mantenuto una *corporate tax* contenuta, pari al 20%; la seconda perché, nonostante l'equilibrio di bilancio, non ha ancora proceduto a una riduzione dell'aliquota, di poco inferiore al 30%.

In Italia, dove l'aliquota media sul reddito d'impresa è pari al 31,4%, la politica riconosce il rischio di una pressione fiscale così elevata e tutti i partiti ne propongono, in tempi più o meno rapidi, una riduzione. L'obiettivo è evidentemente quello di attrarre investimenti nel Paese e quindi, indirettamente, la creazione di posti di lavoro e il rilancio dei consumi, in modo da compensare la perdita di gettito fiscale derivante dalla riduzione delle aliquote sulle attività produttive. Tuttavia con il nostro debito pubblico, un pesante fardello che ci portiamo appresso da troppi anni, un intervento incisivo sulle aliquote fiscali è una mossa audace ma troppo azzardata. Si ripropone quindi l'annoso tema della riduzione della spesa pubblica. Se in Italia vogliamo cambiare qualcosa, questo è un passaggio obbligato.



Fig: Corporate tax nei Paesi europei: un confronto tra aliquote

Cipro	10,0%
Bulgaria	10,0%
Irlanda	12,5%
Lituania	15,0%
Lettonia	15,0%
Romania	16,0%
Slovenia	17,0%
Polonia	19,0%
Ungheria	19,0%
Repubblica Ceca	19,0%
Grecia	20,0%
Estonia	21,0%
Svezia	22,0%
Slovacchia	23,0%
Gran Bretagna	24,0%
Finlandia	24,5%
Olanda	25,0%
Danimarca	25,0%
Austria	25,0%
Portogallo	25,0%
Lussemburgo	28,8%
Germania	29,5%
Spagna	30,0%
Italia	31,4%
Francia	33,3%
Belgio	34,0%
Malta	35,0%

TAMARA DE LEMPICKA

SEX, DRUG & CHARLESTON

di Franco Moraldi

La nostra protagonista è sicuramente una Diva Moderna: è un'artista che viaggia fra Parigi, New York e Beverly Hills (le sue opere sono la passione di Madonna, Barbra Streisand e Jack Nicholson), ha 2 matrimoni alle spalle, ma anche una serie di amanti (sia uomini che donne: queste ultime relazioni niente affatto nascoste ma quasi sbandierate), non disdegna la cocaina e non si fa scrupoli di usare il proprio corpo se questo può esserle utile; è certo che sia stata ospite di un importante

e famoso uomo italiano in una villa lussuosa in Lombardia: pur volendo il padrone di casa fare sesso con lei, alla fine è rimasto a bocca asciutta, addirittura ingiuriato dalla Nostra con l'epiteto di "nano"!!

Fermi, fermi, basta con quei cattivi pensieri! La pittrice Tamara De Lempicka (è di lei che parliamo) non è più fra noi. Se ancora fosse di questo mondo avrebbe la veneranda età di 115 anni e poiché tutto quello che ho scritto è vero e si è verificato un secolo fa, Tamara è sicuramente quel





“tipo” di artista che non corre il rischio di confondersi con altri pittori...

Tutto in lei rimanda in effetti al divismo, attraverso una vita che lei ha sempre descritto tra verità ed immaginazione: dall'infanzia nella Varsavia zarista (o a Mosca, mah) dei primi del '900, sola con la mamma (ed il padre a volte lo ricorda come suicida, a volte – meno drammaticamente- come separato), al primo matrimonio con un avvocato che finisce arrestato dai rivoluzionari bolscevichi e che Tamara riesce a far liberare, pare con l'aiuto del console svedese di San Pietroburgo (non insensibile alle sue arti erotiche), fino al divorzio e poi al secondo matrimonio col ricchissimo barone Kuffer.

E poi c'è l'arte: arte che insegue già

nei viaggi da bambina in Francia ed Italia e che poi nella Parigi dei ruggenti anni 20 la vede creare quei ritratti inconfondibili, con radici classiche ma già in odore di cubismo che rappresentano uno dei simboli più diretti di quell'epoca, vissuta sulle note del charleston, a bordo della verde Bugatti oramai trasfigurata in icona e sfoggiando gli abiti firmati Coco Chanel.

La sua pittura non è assolutamente appiattita sullo stereotipo modernista dell' Art Deco, in cui talvolta è stata frettolosamente identificata: è sufficiente approfondire le differenti visioni che trasmettono i ritratti che diremmo borghesi (niente affatto indulgenti con i modelli effigiati) rispetto alle immagini delle bambine (quasi cristallizzate in un'inquietante delicatezza), per poi restare



stupiti davanti agli imprevedibili ritratti religiosi di suore, frati e santi!

Sarà stata in anticipo sui tempi o meno, è sicuro che del rispetto delle convenzioni borghesi la nostra Lempicka se ne fece allegramente un baffo, non ultimo con una vita sessuale bisex (ovverosia con una vita da "amazzone", come si intendeva dire nella Parigi di allora) che le fece incontrare Marika De La Salle: amore cui si deve il famoso ritratto della amata con stivaloni (e sennò che amazzone sarebbe stata?), altra immagine che rappresenta un'icona senza tempo.

Una storia poi che non avrebbe sfigurato nel repertorio del nostro conterraneo Boccaccio (ma anche in una pochade transalpina) è l'incontro che ebbe con D'Annunzio: fredda calcolatrice di quanto la propria fama di ritrattista sarebbe cresciuta con un modello così

"imaginifico", dette il via ad una serie di ammiccamenti, avvicinamenti erotici e veloci ritirate che fecero impazzire il povero (ed anzianotto) Vate. Si arrivò ad un soggiorno al Vittoriale (era questa la lussuosa villa lombarda prima citata: che credevate??) in cui, in un crescendo di vedo/non vedo, ingressi notturni nella camera della pittrice e spogliarelli interrotti sul più bello, il Poeta d'Italia fallì miseramente la propria opera di seduzione: Tamara se ne scappò a Milano e non riuscì mai a fare il ritratto che le avrebbe aperto in anticipo le porte della gloria artistica; qualcosa comunque la legò a D'Annunzio per sempre: un anello con un grosso topazio, che Gabriele le aveva regalato nella fase iniziale dell'innamoramento e che la pittrice portò sempre con sé, fino alla morte avvenuta in Messico nel 1972.



CESARE BURALI

di Claudio Santori

Cesare Burali Forti è pressoché sconosciuto in Arezzo (gli ha dedicato un articolo Franco Paturzo in un Bollettino della Brigata Amici dei Monumenti), ma più noto fuori per i suoi studi di logica matematica, per aver applicato nel 1923 il suo sistema di calcolo differenziale assoluto senza coordinate (allora in competizione col calcolo sviluppato da Levi Civita e Curbastro) alla relatività generale, fornendone la prima formulazione invariante e infine per la formulazione del paradosso dell'inesistenza di un insieme di tutti i numeri ordinali, già intuito da Cantor, ma attribuito da Bertrand Russell al nostro, appunto col nome di «Paradosso del Burali Forti».

Il «Sor Cesare», come lo ricordavano ancora pochi anni fa alcuni vecchi aretini, nato ad Arezzo nel 1861, aveva studiato a Pisa con Ulisse Dini ed aveva stretto amicizia a Torino con Peano col quale collaborò nella composizione del «Formulario matematico».

Studio di calcolo vettoriale, geometria differenziale, astronomia e balistica, insegnò geometria analitica e proiettiva nell'Accademia Militare di Torino. Fedele seguace di Peano proseguì anche il sogno del vecchio maestro, ereditato da Leibniz, di accreditare come lingua comune della logica matematica un latino semplificato «sine flexione». Sosteneva, in piena sintonia col Maestro che «logica mathematica es solo instru-mento pro exprime



et tracta propositiones de mathematica commune; non es fine ad se». Nel caldeggiare l'utilità di questo strumento linguistico, Peano si dimostrava convinto che un'ora di studio «suffice pro conosce quod es necessario in applicationes».

Il «Sor Cesare» morì nel 1931 e il suo nome scomparve negli abissi del tempo; del resto si era alquanto offuscato, già lui vivente, per certi eccessi di nazionalismo all'indomani della Grande Guerra. Ma torna oggi alla ribalta con la pubblicazione a cura di Gabriele Lolli per le Edizioni della Normale di Pisa della sua opera maggiore, il grande trattato «Logica matematica» (374 pagg., € 30) che in verità sancisce la «sconfitta» storica della linea di Peano, ma rimane una testimonianza preziosa della vitalità della ricerca scientifica in Italia, anche in provincia e fuori dell'università, a cavallo fra Ottocento e Novecento.

PABLITO PABLITO PABLITO

di Cosimo Damiano Nicoletti

A pensarci bene è nato in Toscana, a Prato nel 1956, il centravanti della Nazionale campione del mondo nel 1982 in Spagna.

E non c'è dubbio che quella Nazionale, allenata dal compianto Enzo Bearzot, deve molta parte della sua vittoria proprio ai goal di Paolo Rossi.

Nelle 7 partite del Mondiale Pablito realizzò 6 goal, tutti nelle ultime tre determinanti partite: quella col Brasile, la semifinale e la finale.

Controverso giocatore, Paolo Rossi sale agli onori della cronaca con il Lanerossi Vicenza, dapprima in serie B (segnando 21 reti) e poi l'anno successivo in serie A con un'impressionante sequenza di 24 goal che consentono alla neopromossa squadra veneta di arrivare addirittura seconda, dietro al solo Milan di Rivera (altri tempi...).

Fresco capocannoniere va ai Mondiali del 1978 in Argentina come riserva del titolare Graziani, ma il CT Bearzot lo promuove a sorpresa titolare (insieme al terzino Cabrini) e lui lo ricambia con ottime prestazioni e tre goal, consacrando come una delle rivelazioni del Mondiale.

Dopo un'altra stagione nel Vicenza, che però culmina con una sfortunata retrocessione in serie B, viene ceduto in prestito al Perugia, altra provinciale reduce dal miracoloso secondo posto dell'anno precedente.

Ma è anche questo un anno poco propizio e Paolo Rossi viene coinvolto, con annesse



reiterate professioni di innocenza, nello scandalo scommesse dell'epoca che gli costa due anni di squalifica.

Rientra nell'aprile del 1982 giusto in tempo per diventare campione d'Italia con la Juventus (che nel frattempo lo aveva acquistato) e sperare in una convocazione per il Mondiale spagnolo che sta per iniziare.

Bearzot crede in questo ragazzo dalla faccia pulita, crede alla sua innocenza ed alle sue qualità tecniche e, non solo lo convoca, ma lo fa giocare da titolare a partire dalla prima partita (con la Polonia), confermandolo al centro dell'attacco anche contro Perù e Camerun.

L'Italia si qualifica con tre sbiaditi pareggi al girone di ammissione alle semifinali e viene sorteggiata in un girone di ferro con l'Argentina campione del mondo ed il Brasile favorito dai pronostici, offerta praticamente in olocausto contro le due squadre più forti del torneo.

Nonostante le prestazioni fin lì a dir poco incolori, il tecnico friulano parte ancora con Paolo Rossi centravanti nella partita contro i gauchos argentini: la criticatissima squadra azzurra, in rigoroso silenzio stampa e con il taciturno portiere Zoff eletto portavoce, si compatta intorno all'allenatore e vince meritatamente contro

ogni previsione, grazie ai goal di Tardelli e Cabrini (con Paolo Rossi che continua a rimanere all'asciutto...).

Il 5 luglio del 1982, nello stadio Sarrià di Barcellona, l'Italia gioca contro l'inarrivabile Brasile di Zico Falcao Socrates Cerezo Junior.... reduce dalla netta vittoria per 3 a 1 contro l'Argentina di Maradona, che la mette nelle condizioni di passare il turno anche con un pareggio.

A noi, invece, timidi e spauriti, resta solo la vittoria per andare in semifinale.

I brasiliani fanno capire subito che non si sarebbero accontentati del pareggio, ma dopo soli 5 minuti Cabrini fa partire un lungo traversone da sinistra che Paolo Rossi, proprio lui e finalmente lui, trasforma in goal. Non c'è nemmeno il tempo di gioire che dopo altri 7 minuti una meravigliosa azione dei campioni sudamericani riporta il risultato in parità (Socrates).

La partita sembra andare verso il suo destino, ma poco prima della mezzora su un retropassaggio troppo corto si avventa ancora Paolo Rossi che trafigge il portiere verdeoro e riporta l'Italia in vantaggio (!!!).

Il fortino azzurro resiste bene mentre aumenta il nervosismo e la preoccupazione del Brasile. Fino a che, a venti minuti dalla fine, un balletto di finte dei sudamericani mette Falcao, giocatore simbolo della Roma, nelle condizioni di sferrare un violento fendente nella porta italiana e scacciare gli incubi di un'intera nazione: 2 a 2.

Manca poco, troppo poco, ma i nostri ci credono ancora e si riportano in avanti. Un calcio d'angolo per l'Italia è l'occasione per far salire anche i difensori e provare a siglare il goal del 3 a 2. La palla viene



respinta fuori dall'area, ma Tardelli tira nel mucchio e trova la deviazione nell'area piccola - indovinate di chi ? – ma certo che sì, di Paolo Rossi !!!

All'Italia viene addirittura annullato il quarto goal (regolare) del viola Antognoni, ma è Zoff a regalare l'emozione più grande quando toglie letteralmente dalla porta un colpo di testa del brasiliano Oscar destinato all'angolino.

Agli antipodi del mondo, mentre in Brasile si contavano i suicidi, in Italia scoppiarono irrefrenabili i caroselli di entusiasmo. Da un piedistallo di una statua in via dei Fori Imperiali, favorita dai colori del tramonto, la vista di piazza Venezia inondata di persone in festa e di bandiere tricolori fu una scena letteralmente indimenticabile.

Paolo Rossi continuò a stupire, dapprima schiantando la Polonia in semifinale con una doppietta e poi nella finale contro i tedeschi siglando il goal del vantaggio.

Ma è la partita del Sarrià (che 15 anni dopo verrà tristemente demolito) e la tripletta al Brasile, inaspettata e mortifera, a rendere epico questo piccolo centravanti toscano e a consegnarlo direttamente alla storia del calcio.

VECCHIE SIGNORE



1938 Delahaye 165 Figoniet Falaschi Cabriolet



1936 Bugatti Type 57SC Atlantic



1907 Rolls-Royce Silver Ghost



1934 Voisin C15 Soloit Roadster



1935 MercedesBenz 540K Spezial Roadster



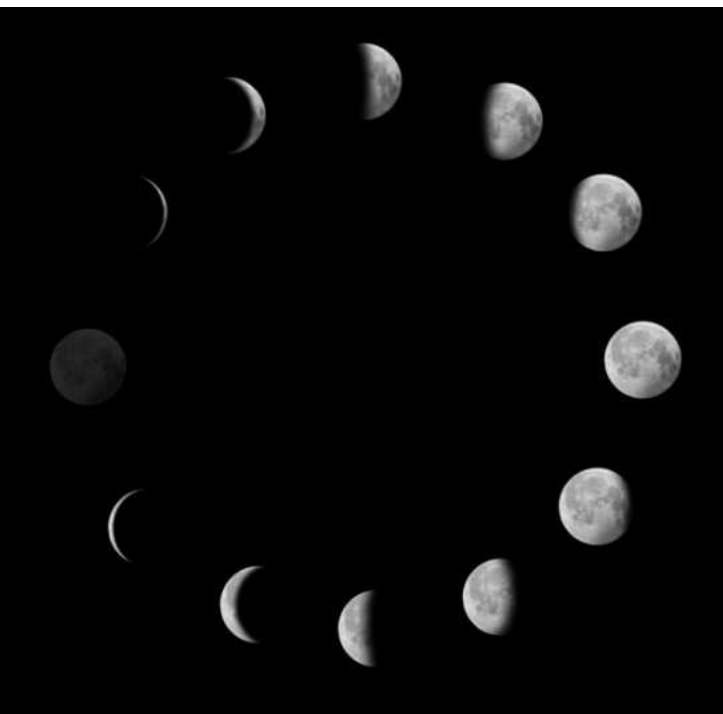
1930 Bentley Speed 6 Corsica Coupe

CANTO NOTTURNO DI UN PASTORE ERRANTE

Giacomo Leopardi



Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
Silenziosa luna?
Sorgi la sera, e vai,
Contemplando i deserti; indi ti posi.
Ancor non sei tu paga
Di riandare i sempiterni calli?
Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga
Di mirar queste valli?
Somiglia alla tua vita
La vita del pastore.
Sorge in sul primo albore
Move la greggia oltre pel campo, e vede
Greggi, fontane ed erbe;
Poi stanco si riposa in su la sera:
Altro mai non ispera.
Dimmi, o luna: a che vale
Al pastor la sua vita,
La vostra vita a voi? dimmi: ove tende
Questo vagar mio breve,





FEDERAZIONE ITALIANA GIOCO BRIDGE

COPPA ITALIA MISTA 2013



Sono ufficialmente aperte le iscrizioni per tutte quelle squadre appartenenti alle nostre a.s.d. affiliate che desiderano partecipare alla COPPA ITALIA MISTA edizione anno agonistico 2013.

ISCRIZIONE

L'iscrizione di una Squadra verrà considerata pervenuta e quindi VALIDA solo quando avrà ottemperato alle seguenti inderogabili condizioni:

- sia stato utilizzato, per formalizzare l'iscrizione, il MODULO appositamente predisposto e debitamente COMPILATO con TUTTE le informazioni in esso richieste;
- che il modulo d'iscrizione venga trasmesso esclusivamente in formato excell via e-mail a delpistoia@toscanabridge.it sempre e solo a ½ della segreteria dell'a.s.d. di appartenenza del Capitano della squadra. Questa a.s.d. sarà ritenuta sempre oggettivamente responsabile della regolarità di tutti i giocatori schierati nella singola formazione di cui è stata formalizzata l'iscrizione;
- Siano indicati almeno QUATTRO giocatori (dei possibili 8 complessivi componenti ciascuna formazione) e di cui almeno 2 siano UOMINI e 2 siano DONNE;
- sia stato sempre INDICATO il nome del Capitano dal quale prenderà nome la squadra;

L'iscrizione delle squadre, cioè la comunicazione dei nominativi dei componenti delle stesse, (ogni formazione dovrà essere completa di nome e cognome e codice FIGB di ogni giocatore, con l'indicazione del Capitano o dell'eventuale c.n.g.) dovrà pervenire, entro la data di scadenza indicata:

- 1) **AL COMITATO REGIONALE TOSCANO** via e-mail a delpistoia@toscanabridge.it - fax 0584 618551 per le squadre che si iscrivono alla PRIMA fase;
- 2) **ALLA FEDERAZIONE CENTRALE** via mail a gare@federbridge.it - fax: 02.70001398) per le squadre di diritto alle finali NAZIONALI

IL DECALOGO

PER CHI VUOLE COLLABORARE

- Molto richiesti articoli su persone, cose, eventi minori fiorentini e toscani passati, perché finalità del Vasariano, è anche quella di costituire e diffondere un deposito di memorie cittadine
- Gli articoli devono essere lunghi una pagina-una pagina e poco più word carattere 12. Solitamente la redazione integra l'articolo con una o più immagini da essa stessa scelte
- Si chiede semplicità del testo, frasi brevi, linguaggio preciso, ma non tecnico
- Gli articoli non possono essere anonimi, né tratti da comunicati stampa o da scritti altrui
- Nel caso l'autore si avvalga di fonti altrui, queste devono essere citate
- Sono utili eventuali foto esplicative
- Gli articoli devono essere consegnati via mail a ilvasariano@gmail.com e potranno essere pubblicati in uno dei numeri successivi
- La redazione non verifica l'attendibilità degli articoli dei quali resta responsabile l'autore
- La redazione si riserva il diritto di non pubblicare, di apportare correzioni formali, di stralciare parti offensive, o di linguaggio greve, o di contenuto di parte, o suscettibili di querela. La redazione si riserva inoltre il diritto di ridurre e/o sintetizzare gli articoli trasmessi. In questo caso il nome dell'autore sarà preceduto da: "da una nota di..."

IL VASARIANO è attualmente trasmesso a 4.000 indirizzi e-mail e visto nel sito da 300 visitatori

Se non vuoi più ricevere IL VASARIANO o se vuoi farlo arrivare ad un amico comunicalo in e-mail a ilvasariano@gmail.com

THINK GLOCAL.
THINK VASARIAN.